

# Israele, ascolta... qualcosa di molto grande piange all'interno dell'essere umano

Vorremmo leggere i nomi di ognuno dei cinquecento e più palestinesi che sono morti, e anche delle decine di israeliani che hanno perso la vita a causa degli attacchi. Conoscere almeno i loro nomi per poterli mostrare e approssimarsi all'unico significato di ciò che sta succedendo. ***Ogni vita umana che si spegne per l'azione intenzionale e violenta di un altro essere umano è un'ombra sull'umanità intera.*** Mostriamo il nostro viso addolorato ai loro familiari. Ieri l'orrore si è accanito sui miei parenti, e oggi sui tuoi. ***Per ogni persona strappata alla vita non ci sarà nessun domani.***



Israele, ascolta... non esiste atto più coraggioso che salvare una vita umana. Basterebbe fermare l'attacco. Retrocedere. Tornare a casa e salvare così centinaia di vite. I brutali lanci di razzi verso la popolazione civile da parte di Hamas non giustificano una risposta analoga dello Stato di Israele. Questo attacco sproporzionato a Gaza sta seriamente minando la morale del mondo. Questo comportamento fomenta piccoli gruppi avvelenati dal risentimento che tentano di inquinare con l'odio il pacifismo che cresce nella popolazione mondiale.

***Respingiamo ogni fazione che proclami, al di sopra della vita, un altro ideale, e ogni causa che, per imporsi, generi sofferenza; neghiamo ogni diritto all'accusa che provenga da una fazione nella cui storia (vicina o lontana) figura la soppressione della vita.***

Questi paesi insegnano che se la contraddizione tra i popoli non si risolve in tempo di pace, cresce fino a manifestarsi come morte e distruzione. ***Ci stanno insegnando che quello che abbiamo in sospeso dobbiamo risolverlo ora e non quando sarà tardi.***

Non otteniamo niente dando la colpa alla fazione opposta delle morti che causiamo. La vita dei miei è sacra come quella degli altri. Lo sappiamo, nel profondo di noi stessi lo sappiamo, e per questo abbiamo bisogno di giustificarci e di sgravarci dalla responsabilità per le morti causate dalla fazione con cui siamo identificati.

Non è mai tardi per arrestare la violenza e salvare le vite umane che si perdono per ogni giorno in più di combattimenti. L'ONU, con tutti i suoi difetti, è il meglio che abbiamo per il coordinamento mondiale. Obbedire ai suoi dettami esalta i popoli; accettare raccomandazioni e risoluzioni è ciò che fa avanzare nella direzione della pace. Comprendere che anche occupare territori è violenza e che è necessario liberarli se l'ONU lo prescrive. Il dialogo per uno Stato Palestinese è una soluzione possibile. Riorientare l'azione in questa direzione conduce alla reciproca comprensione.

Il sentimento di vendetta è molto facile da risvegliare. Rifiutiamo ogni proposta che lo alimenti, e accettiamo tutte quelle che facciano crescere il riavvicinamento, l'unione e l'umanizzazione. Ricerchiamo il dialogo interculturale all'interno e all'esterno del Medio Oriente.

- Un cessate il fuoco immediato da entrambe le parti.
- Bloccare immediatamente gli insediamenti dichiarati illegali dall'ONU; creazione e riconoscimento di uno Stato Palestinese. Riconoscimento dell'esistenza di entrambi i paesi, prendendo come base dei negoziati la frontiera del 1967.
- Accettare come vincolanti le decisioni dell'ONU.
- Firmare un trattato di pace permanente tra i due paesi.

***Amici umanisti del mondo, fine luglio 2014***

## NON LASCIAMO SOLI I PALESTINESI

*di p. Alex Zanotelli*

***La solitudine del popolo palestinese è la vergogna del mondo. Una immensa sofferenza che dura da 70 anni, sfociata adesso in un urlo di disperazione per questa assurda e impari guerra tra Israele e Palestina .E come risposta c'è solo silenzio, indifferenza, sia da parte dell'Unione Europea, sempre più assente, sia da parte dell'Italia, sempre più legata ad Israele, sia da parte della chiesa italiana, sempre più silente. E' un grido di dolore che mi tocca***

profondamente come credente nel Dio della vita , come missionario inviato a costruire un mondo 'altro' da quello che abbiamo.

In questo tragico momento faccio mio il grido lanciato dai leaders delle chiese cristiane in Palestina in un documento del 2009, **Kairòs Palestina** , che è stato volutamente boicottato e oscurato: "Noi



....gridiamo dal cuore della sofferenza che stiamo vivendo nella nostra terra, sotto occupazione israeliana, **con un grido di speranza in assenza di ogni speranza....**" Un grido di sofferenza che riassumono così : "Il Muro di separazione eretto in territorio palestinese... ha reso le nostre città e i nostri villaggi come prigionieri, separandoli gli uni dagli altri; Gaza ,specialmente, continua a vivere in condizioni inumane, sotto assedio permanente...Gli insediamenti israeliani devastano la nostra terra in nome di Dio o in nome della forza, controllando

le nostre risorse naturali, specialmente l'acqua e le risorse agricole...". Partendo da questa violenza sistemica, i pastori delle chiese dichiarano: "L'occupazione israeliana della terra palestinese è un peccato contro Dio e contro l'umanità poiché depriva i palestinesi dei fondamentali diritti umani . I leaders delle chiese invitano quindi i palestinesi alla resistenza come nelle prima **intifada**: "Affermiamo che la nostra scelta come cristiani di fronte all'occupazione israeliana è di **resistere**. La resistenza è un diritto e un dovere per il cristiano. Ma è una resistenza che ha l'amore come logica. E' quindi una **resistenza creativa** , poiché deve trovare strade umane che impegnino l'umanità del nemico. Dobbiamo combattere il male, ma Gesù ci ha insegnato che non possiamo combattere il male con il male. Possiamo resistere attraverso la **disobbedienza civile**". E' la via seguita nella lotta contro il regime dell'apartheid in Sudafrica da uomini come il Premio Nobel per la pace Desmond Tutu , che giorni fa ha affermato: "Israeliti e Palestinesi devono uscire dalla logica dell'odio e della guerra. Israele non otterrà mai una vera sicurezza per mezzo dell'oppressione dei Palestinesi. E la Palestina non otterrà mai una pacifica autodeterminazione per mezzo della violenza dei razzisti. Nessun conflitto è irrimediabile. Nessun dissidio è così assoluto da non poter mai essere riconciliato". Per questo i leaders delle chiese in Palestina offrono come primo strumento di resistenza il **boicottaggio**. "Individui, aziende e stati si impegnino nel disinvestimento e nel boicottaggio di ciò che viene prodotto dall'occupazione".

E' da chiedere altresì l'**embargo militare** contro Israele come proposto dai Premi Nobel in un recente appello. Nel periodo 2008-2019, gli USA forniranno ad Israele aiuti militari per 30 miliardi di dollari. Altrettanto sta facendo la UE, che ha inoltre concesso alle imprese militari e alle università israeliane centinaia di milioni di euro per la ricerca militare. Israele è uno dei principali produttori e/o esportatori mondiali di droni militarizzati.

**L'Italia è nella UE il primo esportatore di armi verso Israele.** Nel 2012 abbiamo esportato armi a quel paese per un valore di 470 milioni di euro. Il 9 luglio, mentre era in atto il bombardamento di Gaza, l'Italia ha consegnato a Israele i primi due velivoli Alenia-Aermacchi M 346. Questo in barba alla legge 185 che vieta la vendita di armi a paesi in guerra. L'Italia deve rifiutarsi di consegnare gli altri 28 esemplari. Chiediamo inoltre la **revoca del Trattato militare segreto Italia-Israele**, conosciuto come "Accordo generale di cooperazione militare e della difesa".

Riteniamo altrettanto importante il **Boicottaggio delle Banche**, che pagano per questo commercio di armi (Campagna Banche armate), ritirando i nostri soldi dalle banche 'armate'.

Infine proponiamo **una grande manifestazione nazionale** che includa tutti (Chiese, sindacati, movimenti), per far sentire di nuovo la voce di un **popolo** che ha il coraggio di dire NO a un **mondo in guerra**, a un Sistema che ha bisogno delle armi e della guerra per continuare a permettere a pochi di avere quasi tutto.

"Speranza è fede in azione contro l'Impero - scrive il pastore luterano palestinese Mitri Raheb, nel suo potente libro **Faith in the face of Empire**. Speranza è quello che noi oggi facciamo. Solo quello che noi oggi facciamo come popolo della fede e come cittadini impegnati, può cambiare il corso della storia e mettere le fondamenta per un futuro alternativo. Questa è la tradizione profetica che è venuta dalla Palestina, una tradizione che dobbiamo tenere viva".

